

Gallerie e mercanti

# SAN FUMAGALLI DEGLI ARTISTI

Questa è la storia di uno strano personaggio milanese di 84 anni.

TESTO DI MARCO ZANELLI - FOTO DI ADOLFO COSTA



*Giovanni Fumagalli e la Galleria delle Ore.*

**B**runo Cassinari lo chiamava il San Francesco dei pittori perché li aiutava, li segnalava, ma non riusciva a spremere il denaro dai collezionisti, e così restava sereno, ma a mani vuote come il poverello d'Assisi. Questo straordinario personaggio del mercato non mercantile, che per i giovani ha ideato anche un premio di disegno e ancor oggi, a 84 anni, è felice di presentarli nella sua galleria, è Giovanni Fumagalli. Milanese, primo dei cinque figli di uno statale e di una maestra elementare, è vissuto a lungo in una, per così dire, allegra povertà. Ha una vita piena di piccole svolte. Cominciò a otto anni a vivere in maniera precaria. Doveva accudire ai fratellini. Oggi è pro-

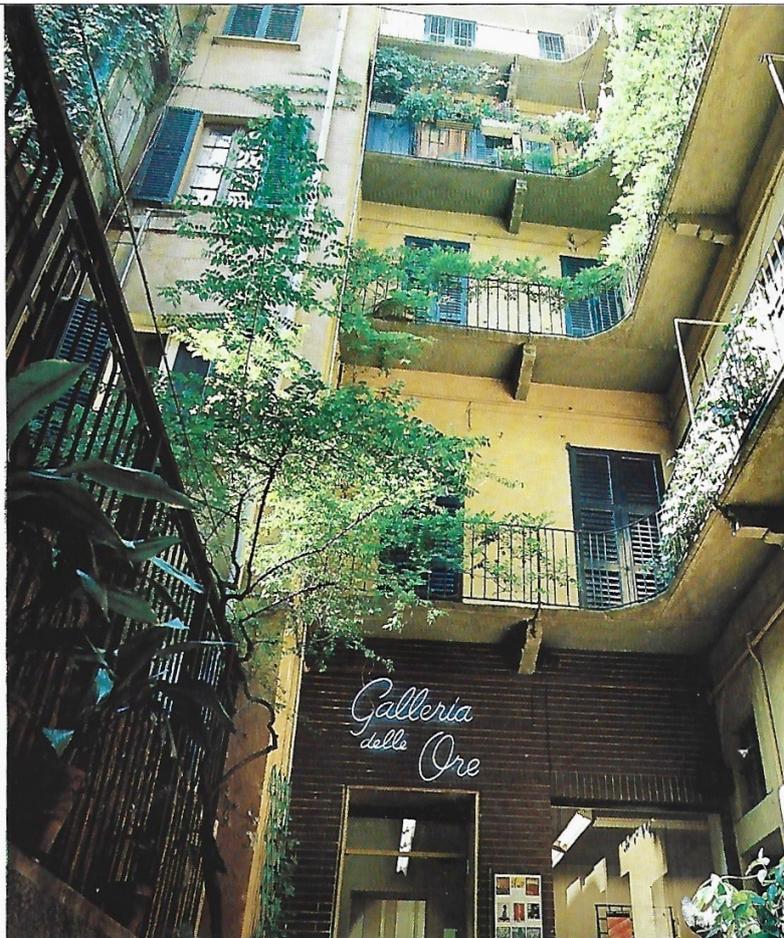
## SAN FUMAGALLI

prietario della Galleria delle Ore, a Milano, a pochi passi dall'Accademia di Brera.

A dodici anni, Fumagalli scoprì la passione per la pittura e con qualche tubetto, un quaderno e molta volontà, si sedeva per terra usando una sedia come tavolino. Disegnava donne dalle labbra rosse. La madre lo spedì subito alle magistrali, perché voleva un insegnante, non un pittore. Orfano a sedici anni, concluse gli studi nel ricordo materno, ma decise che avrebbe fatto soltanto il pittore. Si sbagliò, come vedremo; ma restò felicemente nel giro. Aveva conosciuto un coetaneo, Cesare Breveglieri, appassionato di disegno che voleva, anche lui, fare il pittore. Divennero grandi amici.

Raccontando di quegli anni, Giovanni Fumagalli si diverte. La sua galleria è piccola, appartata, in fondo a un cortiletto. È sempre legato ai giovani e, a quanto dice lui, non è stato toccato dai miliardi come il Sor Bonaventura se, nel 1979, per acquistare i muri della galleria dovette accettare l'aiuto di cinquanta pittori e scultori. C'erano, tra gli altri, lo scultore Luigi Brogгинi, che esponeva spesso le sue opere da lui, Giuseppe Guerreschi, Attilio Forgioli, il giapponese Azuma, Gino Meloni, Tadini, Morlotti, Basaglia, Giunni, Della Torre, e così via. In quell'occasione fu costretto a vendere anche la sua collezione privata di disegni. "Sono stati i giorni più felici e più tristi della mia vita", ammette Giovanni Fumagalli.

A 17 anni si mise da solo, aveva il diploma magistrale, ma lavorava come spedizioniere. Autodidatta, dipingeva all'aria aperta all'alba e nell'intervallo di mezzogiorno. Era timido; si accompagnava spesso con Breveglieri. "Facevo paesaggi, mendicanti e prostitute. Sei bravo a disegnare le prostitute, mi diceva Breveglieri. Ma a me piacevano anche i paesaggi". Si sposò. Mezza giornata dipingeva, l'altra mezza



La Galleria delle Ore. A destra, Fumagalli davanti a un acrilico di Maurizio Bottarelli.

faceva il venditore ambulante di tessuti in Brianza. Non si vive di soli sogni.

Tornò a Milano a 27 anni, riprese i contatti con Breveglieri e cominciò a frequentare un'osteria del centro dove si riunivano Lilloni, Del Bon, Gino Moro e altri. Il vecchio scultore Ernesto Bazzaro, "nervoso e col cappello a cencio", dominava la compagnia. Fumagalli, discreto, se ne stava ad ascoltare. I suoi quadri apparvero nelle prime collettive, fu pure premiato dal Sindacato lombardo degli artisti per il quadro "La famiglia del pittore", in cui si era autoritratto con moglie e figli. Nel 1935 due suoi dipinti furono accettati alla Quadriennale di Roma. Poté recarsi nella capitale per l'inaugurazione soltanto perché Breveglieri, rimasto a casa, gli diede 200 lire: "In treno c'erano Arturo Martini, Marino Marini e altri. Eravamo antifascisti. Martini raccontava storielle sui ge-

rarchi. Quando arrivammo ci lasciarono vedere il re, ma al passaggio di Mussolini ci chiusero in una stanza perché non eravamo in camicia nera. Al ritorno mi fermai a Firenze per vedere gli affreschi di Masaccio. Due giorni e due notti praticamente senza dormire: non potevo permettermi un albergo".

Fumagalli non ha frequentato accademie. "Ho avuto solo maestri ideali: Masaccio, Matisse, Cézanne e Morandi. Vidi i primi quadri di Matisse, Picasso, Utrillo e Morandi nel 1939 nella collezione di un avvocato bresciano. Conobbi Cézanne da una cartolina che raffigurava la montagna di St. Victoire esposta da un cartolaio di piazza della Scala: andavo a piedi dalla periferia al centro, soltanto per vederla e studiarne le pennellate". Un matto.

Nel 1945, divenne direttore della galleria 15 Borgonuovo e "seguendo l'esempio della famosa galleria Il

Milione" pensò di dedicarsi soprattutto ai giovani di talento: "Poveretti, facevano la fame". Gli amici pittori lo aiutarono a imbiancare i locali: "C'erano Motti, la Ramponi, Brizzi, Scavini, Tettamanti e altri. Formarono un gruppo al quale si unì più tardi Gino Meloni, che era pigro e di poche parole. Quando s'inaugurava una mostra si faceva

festa con polenta, vino e pesce fritto. Ricordo, nel 1946, una collettiva con Birolli, Cassinari, Sassu, Valenti, Treccani e Manzù". Erano tutti frequentatori della galleria. "Ci venivano anche i critici Guido Balla e Leonardo Borgese. Nella stessa casa abitava Raffaele Carrieri, ma lui non ci veniva. Mi scontravo spesso con Borgese perché scriveva sul 'Corrie-

re della sera' il contrario di quello che prima aveva detto a me. Decidemmo di fondare un giornale, ma dovemmo limitarci a un foglio murale, 'Il Poligono', dove ognuno attaccava i suoi scritti. Lasciai la galleria nel 1948".

Nel 1952, Fumagalli si occupò anche di "Realismo", un periodico

*(continua a pagina 110)*



## SAN FUMAGALLI

(continua da pagina 61)



*Giovanni Fumagalli, 84 anni, nella sua galleria milanese di via Fiori Chiari. Amico di Breveglieri, ha cominciato come pittore.*

dovuto a Treccani, De Micheli, De Grada, Guttuso, Trombadori, Del Guercio e altri: "Io facevo un po' di tutto, dal fattorino al distributore. Dal 1953 al 1980 diressi la scuola comunale di pittura e scultura di Sesto San Giovanni, ma nel 1957 alcuni amici mi convinsero a riprendere l'attività di mercante in via Delle Ore". Così nacque la galleria che, con lo stesso nome, nel 1959 si è spostata in via Fiori Chiari dove oggi si trova.

Fumagalli ordina una dozzina di mostre all'anno, esamina una trentina di giovani e ne sceglie uno o due. I suoi autori più recenti sono Claudio Borghi, 19 anni, lombardo, scultore informale costretto a presentare soltanto i gessi perché la fusione ha costi troppo alti; Milo Sacchi, 19 anni, lombardo, pittore figurativo; Giuseppe Basile, siciliano, pittore informale. In ottobre terrà a battesimo un altro giovane pittore figurativo, Francesco Marmo, studente del Politecnico.

Nella conversazione, Fumagalli non tralascia le punte polemiche avendo di mira le accademie, i paloni gonfiati, i giovani svogliati, i critici, il mercato e così via. Per molti versi non gli si può dar torto. Dice: "Ci sono giovani che espongono quadri astratti in una galleria e il mese dopo quadri figurativi in un'altra. Non accetto gente simile. Bado alla qualità. Da me hanno

mosso i primi passi Floriano Bodini, Ruggero Savinio, Augusto Perez, Vittorio Basaglia e poi Bussotti, Gianquinto, Ghinzani. Tanti. I nomi mi sono stati spesso segnalati da studiosi e critici della sensibilità di un Russoli o di un Valsecchi. Forse non so vendere, ma quelli che sono passati di qui sono tutti personaggi di prim'ordine. Qui cominciavano, e naturalmente poi hanno fatto la loro strada".

Stimolato, il mercante non mercantile traccia qualche ritrattino dei suoi pittori e dei suoi scultori. "Il più estroverso? Giuliano Collina, generoso e simpatico. Il più introverso? Ruggero Savinio. Arrivò da me presentato da Basaglia: veniva da Parigi, faceva quadri bianchi, molti disegni. Un uomo di grande sensibilità. Il più chiuso? Meloni. Veniva qui, si sedeva, non parlava. Davanti ai problemi, rispondeva: non lo so. Dal 1960 al 1977 ho organizzato un premio di disegno per artisti sotto i trentacinque anni. Tre critici e due artisti formavano, gratis, la giuria. Poi i giovani hanno perso il gusto del disegno. Riceviamo disegni di cattiva qualità, e abbiamo smesso".

Gli dispiace. Dice che è la scuola che non insegna: i pittori fanno le performances invece che il disegno. Ricordo d'aver intervistato, anni fa, un giovane pittore che faceva sculture e, a suo dire, all'accademia si era occupato di testi teatrali. Le esperienze combaciano, ma un collezionista o aspirante tale che cosa può fare, secondo Francesco Fumagalli di Assisi? "Comperi i giovani, soprattutto quelli che gli piacciono. Frequenti soltanto gallerie serie. Escluda dai suoi acquisti certa grafica perché rischia di comperare soltanto stampe comuni, nonostante la firma. Il mercato dell'arte oggi è come quello delle macchine per cucire: ci sono mercanti che ordinano i quadri come si ordinano i prodotti industriali e critici compiacenti che li assecondano. Una volta il mercato era fatto dai collezionisti. A me, interessano i collezionisti che amano l'arte". □